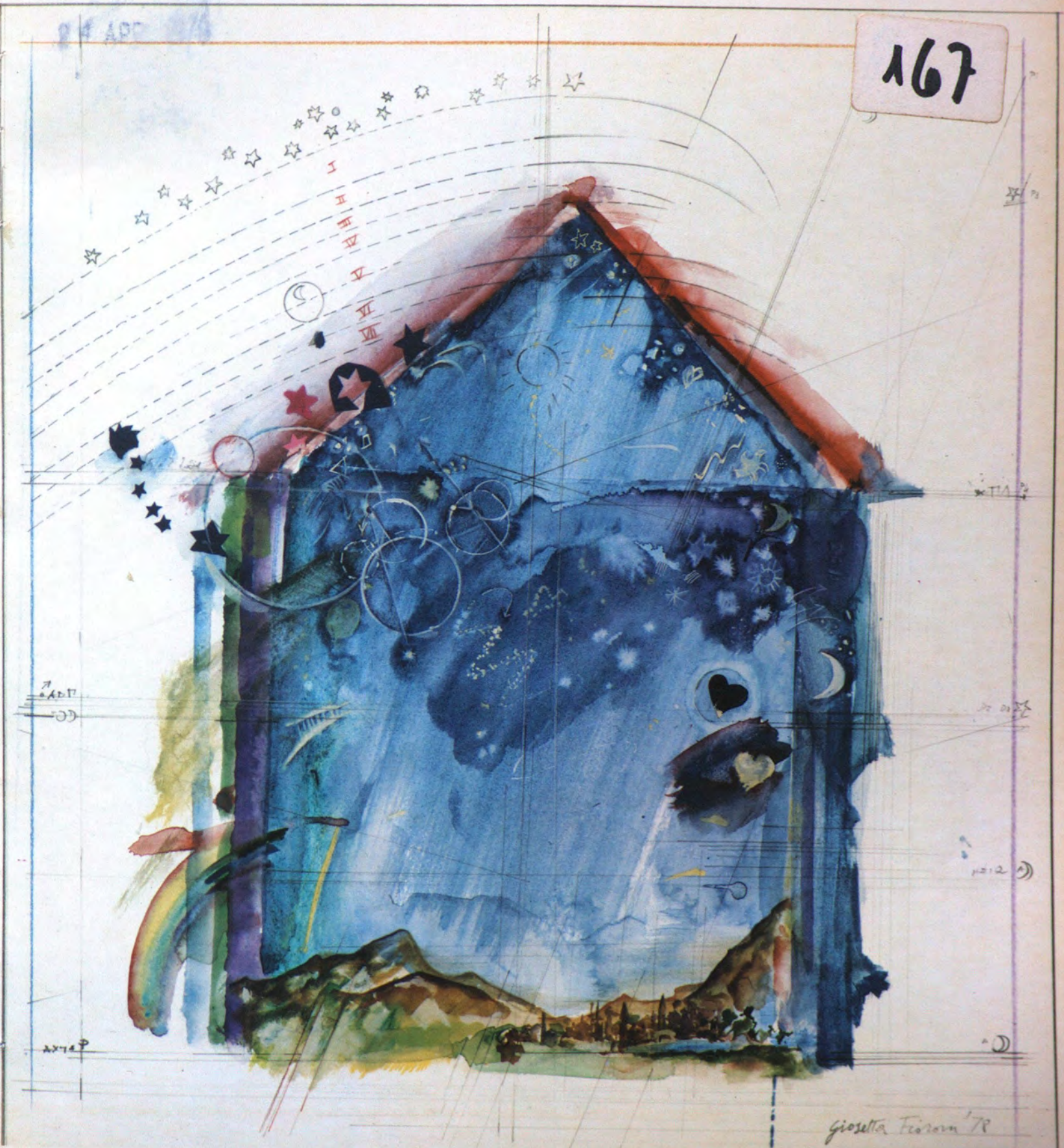


BOLAFFI ARTE

N. 83 ANNO IX

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONI

OTT.-NOV. 1978 L. 5000



giosetta Fioroni '78

CHISSÀ se a Giosetta qualche volta, solo qualche volta, non sarà venuto un po' a noia (credo di sì) imbattersi tanto spesso, leggendo molti scritti che la riguardano, certo non tutti, nella stessa famiglia di immagini, di riferimenti, di aggettivi che portano insistentemente verso un'unica direzione: quella che è suggerita dalla costante analogia delle loro facoltà evocative. La direzione che Goffredo Parise ha così ben sintetizzato nel "rosa". Cioè quelle immagini, quei riferimenti, quegli aggettivi, che girano sempre intorno ad un nodo di significati non dissimili, anzi inequivocabilmente omogenei, come farfalle, con le ali impolverate d'oro e di fragili colori, che volano sempre intorno ad una stessa aiuola. Farfalle che si chiamano lievità, grazia, evanescenza, trasparenza, tenerezza, eleganza, precarietà, fantasticheria, *fou* e simili mentre la aiuola ha i colori delicati e la volatile inconsistenza della cipria, della garza, dei veli, dell'ovatta, della carta velina, della carta colorata, della carta a quadretti, delle piume, dei piumini, dei cuori disegnati col rossetto e via dicendo. Il consueto corteggio verbale e oggettuale del "femminile" e dell'"infantile"; che ne evoca anche gli odori, i sapori, gli atteggiamenti. La Bambina perduta, ricercata, ritrovata (al prezzo della perdita del presente) ed amata. Molto amata. Insomma il "rosa".

Ma allora anche il violetto. E il color-del-tempo, il colore della sera e il colore dell'alba, il colore degli occhi delle fate e dell'uccellino-verde, e il colore delle vecchie fotografie. E qualsiasi altro colore che non sia tra i fondamentali o, dio ne guardi, nelle bandiere, ma che trovi la sua delicata, palpitante e tenera essenza nell'ambigua



IL TUO CUORE È UNA CAPANNA

Testo di Giuliano Briganti.



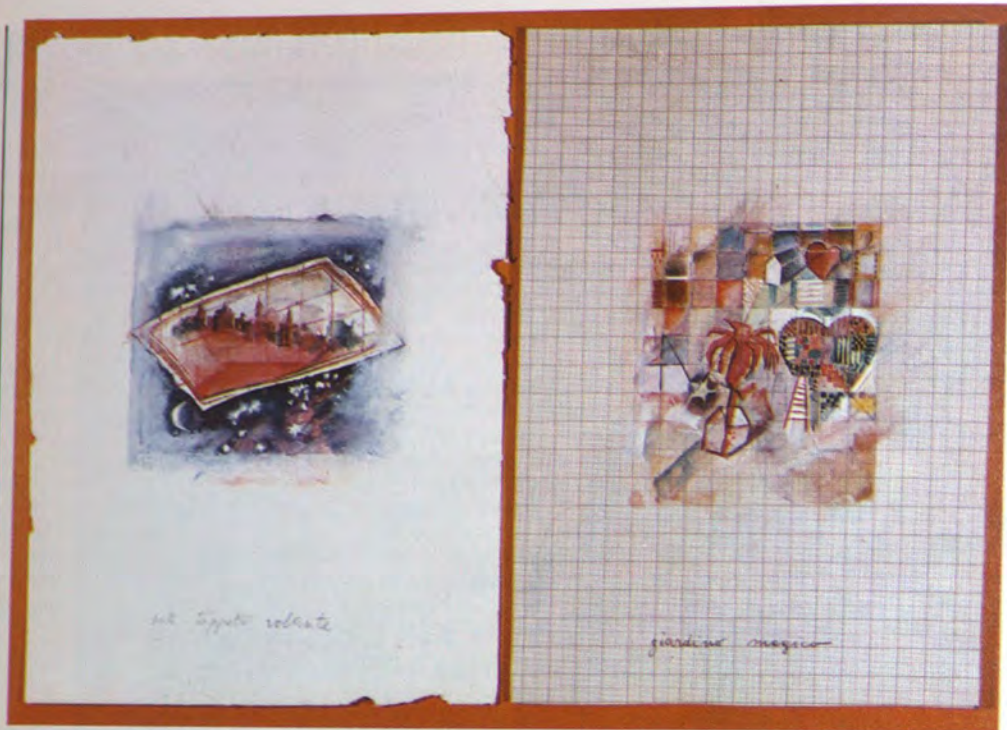
LE COPERTINE FIRMATE

Giosetta Fioroni è l'autrice della copertina e della tavola inserita in questo numero, la seconda della serie "Le sette arti liberali", espressamente realizzata per "BolaffiArte" sul tema "Astronomia".

La prima, sul tema "Aritmetica", ad opera di Topor, era abbinata al numero scorso. Gli abbonati del "Club dei cinquemila" ricevono le tavole con le firme autografe degli autori.

Goffredo Parise l'ha definita «la pittrice rosa», secondo Giuliano Briganti è l'artista «del femminile e dell'infantile».

Le sue opere producono la stessa struggente malinconia che nasce dal «ricordo dolcissimo di stanze, di giardini, di grembiolini, di piccole cose piene di anima». Il mondo dell'infanzia è il mondo delle «fiabe di magia», dei luoghi e delle cose incantate. Giosetta Fioroni le racconta al mondo degli adulti. Anzi le vive. Il mondo dell'infanzia potrà aiutare anche il mondo degli adulti a trovare un senso alla vita?



"La fiaba di magia: Sul tappeto volante, Il giardino magico", 1978, serie di acquarelli 28 x 22 cm.

minile e l'infantile come elementi aggreganti, come lusinga, si rivelano sin dal primo incontro e si dimostrano assai appropriati come chiave di lettura: addirittura indispensabili. Vi è sempre un'indicibile delicatezza, un alito leggero di grazia, come l'impronta appena lievemente svanita di una solitaria attitudine al gioco, come un ricordo dolci-

simo, struggente, di stanze, di giardini, di grembiolini, di piccole cose piene di anima, che vela teneramente ogni sua immagine. Così come è vero che sarebbe assurdo attribuire all'infantile e al femminile un significato limitativo, un ruolo subalterno nei confronti del maschile e dell'adulto, non so poi in quale ordine accettabile di schieramento.

LA NUOVA SERIE DI COPERTINE DI "BOLAFFIARTE"

Le arti liberali: severamente vietate a pittori e scultori.

Dopo i numeri, le stagioni, l'alfabeto, i sensi, lo zodiaco, le carte da gioco, i colori dell'arcobaleno, i peccati capitali, sono di scena questa volta sulle copertine di "BolaffiArte" le sette arti "liberali", cioè la Grammatica, la Retorica e la Dialettica (che costituivano il Trivio), e l'Arithmetica, la Geometria, la Musica e l'Astronomia (che costituivano il Quadrivio), secondo la nota classificazione didattica medievale, in cui esse venivano considerate gerarchicamente come una preparazione alla filosofia e poi alla teologia. Ma la loro scelta come tema di intervento "a soggetto" per gli artisti delle copertine (e delle fotolitografie allegate in ogni copia della rivista, comprese quelle numerate con firma autografa dell'autore per gli abbonati del "Club dei 5000") non prelude a persuasioni occulte o palesi di ordine filosofico o teologico: i lettori che hanno seguito e collezionato i cicli tematici precedenti hanno potuto scoprire di numero in numero la libertà con cui i singoli artisti venivano sviluppando l'argomento, senza limitare la propria espressione, ma anzi istituendo frequentemente un gioco sottile tra la propria visione e il "contenuto" cui alludevano i singoli titoli, un gioco di volta in volta ironico o svicerante, oscillante da un garbato distacco ad un'intima partecipazione. E con tutto l'interesse che è stato riattivato, in questi ultimi anni di ricerca artistica dal privato al sociale, nei confronti della didattica, può fare parte del gioco anche l'aver proposto queste arti "liberali" ad artisti di differenti formazioni e caratteristiche: prima di tutto perché l'epoca in cui facevano testo le partizioni e i metodi del Trivio e del Quadrivio sembra lontana, nel suo strutturalismo religioso, dalla socialità esplicitamente politicizzata cui spesso si appellano gli odierni discorsi sulla didattica; e poi perché dalle Arti Liberali i pittori, i grafici e gli scultori erano drasticamente "tagliati fuori", essendo piuttosto considerati lavoratori nel campo delle arti "meccaniche", pratiche. Che oggi, in un tempo in cui alcuni vedono i sintomi del ritorno a un nuovo medioevo, proprio lo schema medievale delle arti liberali differenziate da quelle meccaniche venga proposto come tema agli artisti che la nomenclatura "d'epoca" avrebbe definito "meccanici", è anche un po' uno scherzoso ribaltamento di ruoli (ma quante volte gli artisti e gli operatori estetici, anche nel cuore del nostro secolo, si sono appropriati appunto delle arti liberali, adottando modelli linguistici, matematici, musicali astronomici!); in fondo, il rapporto tra arte e scienza, tra il "meccanico" e il "liberale" (per rimanere nella terminologia di quell'evocativo e rimosso dai secoli dei lumi e dalle loro industrie conquiste) rappresenta ancora un problema aperto, e tutt'altro che unidirezionale nelle sue interpretazioni, dalle tendenze dialettiche ai giochi e alle parodie: anche nelle tavole e nelle copertine di "BolaffiArte" dedicate alle sette arti liberali.



Roland Topor, "Aritmetica".

Femminile e infantile, intesi non come natura o identità ma come polarità, come modalità di vita, non sono soltanto termini ricchi di riferimenti infiniti ma sono elementi sempre presenti nello spettro di ogni emanazione umana. Siano essi da intendersi, per restare a Giosetta, come obbiettivo, cioè come bersaglio d'amore, o piuttosto come atteggiamento di partenza, cioè come modo di adoperare un'arma (d'amore, di odio) per colpire il bersaglio. Mi sembra che Giosetta, dopo aver imparato percorrendo il reame incantato della memoria a chiudere gli occhi e a vedere, ha imparato anche a tenerli aperti sulla vita e sull'arte, e a scegliere. Trovare-cercare. Uscire da se stessi e rientrare. L'irrefutabile percorso di ogni artista. E attendere con l'epifania delle immagini. Un appuntamento che non ha luoghi e non ha ore. È in questo essere artista prima ancora di essere donna e bambina, in quel suo modo di esprimersi, cioè di scegliere, di trovare, di cercare, di aspettare, che Giosetta, pur non sottraendosi all'influenza della doppia polarità del femminile e dell'infantile, dimostra di non agire solo in quell'ambito. È lì, ma non è solo lì. Costatazione, questa, che, come è facile intuire, influisce notevolmente anche sulla definizione che si può dare del modo con cui Giosetta si esprime. Insomma, Giosetta non è solo coinvolta, aspirata, catturata dal polo di gravitazione del femminile e dell'infantile: il suo atteggiamento intellettuale, il suo modo di essere, il suo temperamento di artista, mostrano anche altre dimensioni, sono ben lontani dall'essere definiti solo da quei due aggettivi. Basterebbe guardare, per averne una piccola controprova, la sua calligrafia: aperta, grande, inelegante, un po' sciatta, ma sicura, insistita e chiara; basterebbe ascoltarla parlare e notare quel suo modo preciso e un po' didascalico di sottolineare certe parole quasi sillabandole. Cosa è allora Giosetta? Giosetta è un'artista, femminile e maschile a un tempo, infantile e adulta. Forse, anzi certamente, più lunare che solare, più crepuscolare che meridiana, ma questo è un altro discorso. Quello che mi par certo è che come ogni vero artista, il suo spazio vitale lo cerca laddove pensa sia possibile conferire alla vita, un senso, trovare, alla volontà di vivere, un significato. Considerando questa sua costante aspirazione, mi sembra che nulla sia più adatto a definirla, e a valutarla, del tema che Giosetta ha scelto alle proprie immagini e sul quale ha intensamente lavorato in questi ultimi tempi: la fiaba "di magia". Qualcosa cioè che appartiene sì al mondo dell'infanzia, ma che è anche la strada maestra per entrare in rapporto con le cose che ci circondano e per avviarsi a trovare il significato più profondo dell'esistenza, per aiutarci a trovare un senso alla vita. Le immagini di Giosetta riguardano i "luoghi deputati" delle fiabe con i quali viene a contatto il protagonista, le "imprese" che gli sono imposte, gli "oggetti e i doni fatati", i personaggi e le apparizioni". La presenza del Meraviglioso, quindi. E soprattutto le Apparizioni. Che vuol dire, per Giosetta, il collocarsi di ogni cosa e di ogni evento sempre in un luogo magico. Non era forse questo il vero senso della sua "Spia ottica", l'azione fatta alla Galleria Tartaruga 1968? La fiaba così ci appare come il punto focale delle sue ricerche; e non come momento alienato, ma come realtà. Come sequenza fissata in luoghi fondamentali, del nostro vivere. Perché gli inizi più irrazionali da quali la fiaba nasce sono gli stessi sui quali si edifica, poco a poco, l'umana saggezza. Una luminosa, incantata magia che si rispecchia nell'oscura magia della vita.

1 vedera danzante.
2 pelato orlato.
3 sasso da letto.
4 naso del Biologia per donze di occumbi.
5 rosa da sogno.
6 per decotto di lana.
7 fura per incanti.
8 abito da Bepi.
9 erba, velenosa.
10 paglia da fumo.
11 petali somniferi.
12 spina amara.
13 femina di Alprupa.
14 frusta di paglia.
15 cuore di Linfa-bava di fagioli e tulpe.
16 cuore di neve (solo d'inverno).
17 trilli per mantelli e vestiti.
18 bave di Elfi e Salhanelli per bagni magnetici.



"Convegno di spiriti di campagna", 1972, teca 50 x 38 x 5 cm, tecnica mista.